

Sigira

MARZO

Leonardo Cortese

nel film "Incontri di notte,, diretto da Nunzio Malasomma e prodotto dalla "Iris,,

(Foto Luxardo)

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO

(Taccuino)

ANNO IV · MARZO 1943 · XXI · N. 12

Spedizione in abb. postale (Gruppo III)

L. 3.-



LA



HA TERMINATO LA

LAVORAZIONE DI

Gran Premio

Regia di

Giuseppe Musso

e

Umberto Scarpelli

con

CLAUDIO GORA

LUISELLA BEGHI

LUIS HURTADO

MARIU' PASCOLI

SILVIO BAGOLINI

CAROLA LOTTI

ORESTE FARES

BRUNO SMITH

*Prossimamente su tutti
gli schermi
italiani*

Dopo i suoi due grandi successi in "CONTESSA
CASTIGLIONE,, e in "CARMELA,,

DORIS DURANTI



appare di nuovo sullo schermo in un'altra ma-
gnifica interpretazione:

CALAFURIA

insieme a

GUSTAV DIESSL

RUBI DALMA, OLGA SOLBELLI, BELLA STARACE SAINATI, ALDO SILVANI

CALAFURIA : il solo titolo suggerisce il vento d'una tempesta. Ispirato al ro-
manzo omonimo del compianto scrittore Delfino Cinelli, questo
film diretto da FLAVIO CALZAVARA è un'altra affermazione della «Nazionalcine»
Società Anonima produttrice.

ESCLUSIVITA' "NAZIONALCINE" - MANENTI FILM DISTRIBUZIONE

SI GIRA

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO
(TACCUINO)

Direttore: ARISTIDE RAIMONDI
Redattore Capo: Gastone Ramazzotti

ANNO III — MARZO 1943 - XXI — N. 12
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Abbonamento annuo L. 30 - Sem. L. 18 - Estero, annue L. 50
C. C. postale n. 1-17506

Pubblicità: L. 4 al mill. d'altezza, nella pagina di 3 colonne
Distrib. in Italia e Col. "A.G.I.R.E.", - Viale Giulio Cesare, 6 - Roma

ROMA - Largo Fontanella di Borghese, 84 - Tel. 63-944

Un fascicolo L. 3 - Esce ai primi d'ogni mese



MARGIT SYMO nel film «L'affare Styx». Un affare non privo di fascino, se vogliamo giudicarlo dalle gambe perfette della giovane Margit. (Tobis-Film Unione).

Punti fermi

E' stato pubblicato di recente un fascicolo sulla storia del cinema, fascicolo di gusto prettamente longanesiano, dove abbondano le vecchie fotografie dei vecchi film, ballerine di caffè concerto dalle grosse gambe cicciute, dalle chiome piene di riccioletti rococò, dagli ampi cappelli a paralume sormontati da decorativi pennacchi. Sfogliando questo fascicolo abbiamo l'impressione di assistere ad una paradistica riesumazione di immagini ottocentesche, ad una specie di Ballo Excelsior del cinema muto e di quello sonoro. Sembra quasi, guardando le foto di questo fascicolo, che la storia del cinema debba limitarsi ad una storia dei costumi dell'ultimo ottocento, anzi ad una storia del cattivo gusto dell'ultimo ottocento.

L'acuto spirito satirico del compilatore pare volersi prendere beffe delle goffe immagini dei vecchi film, dei personaggi dagli occhi bistrattissimi, degli attori dai gesti melodrammatici, di tutta quella paccottiglia istrionica che dominò il cinematografo nei suoi primi vent'anni di vita.

Su quattrocento fotografie che illustrano questo fascicolo, almeno trecento si riferiscono a vecchi film di gusto ottocentesco, di gusto fine-secolo.

E' veramente questa, la storia del cinema? Ne dubitiamo. Ad ogni modo cominciamo ad essere ossessionati dalla sadica voluttà con la quale certi « studiosi » del cinema ci mostrano le oleografiche inquadrature delle pellicole che ci divertirono quando eravamo ragazzi. Noi crediamo che in questi ultimi dieci anni il cinema abbia fatto assai più progressi che nei primi venti e che la storia del suo sviluppo tecnico ed estetico debba condensarsi piuttosto in quest'ultimo periodo che nel primo. Siamo stanchi delle ballerine corpulente e sfacciate delle foto polverose riesumate da Longanesi e dai suoi seguaci, siamo stanchi dei « Cavalieri del triangolo » e del « Romanzo di un giovane povero », dei cappelli a cestino floreale e dei colletti inamidati, a collare di can barbone. Vogliamo dimenticare le banalità ed il pessimo gusto dei nostri nonni, ricordandone piuttosto le doti migliori.

Il morboso gusto del deforme e del goffo che infiamma i « longanesiani » riesumatori di vecchie fotografie ha ormai esaurito la pazienza di quanti amano del cinema le cose belle e vivaci ed attuali.

Cari longanesiani, noi sappiamo ormai tutto su Alberto Collo, su Francesca Bertini e su Pina Menichelli. Tirar fuori ancora le loro fotografie e sciorinarle nelle storie del cinema senza la minima discrezione, ci sembra inutile ed anche un po' irriverente. Sarebbe come mostrare ogni giorno ai nostri amici le foto di famiglia, con nostro padre dai baffoni neri e diritti, nostra madre dalla chioma a torta natalizia, con noi stessi col cappelluccio alla marinara, per farci sopra quattro risate.

Ma la cosa più pericolosa è che questa mania decadente per tutto ciò che di più stantio e ridicolo andava di moda alla fine del secolo scorso ed al principio del Novecento, si va diffondendo anche presso alcuni nostri registi, i quali, per sembrar raffinati e letterari, sguazzano volentieri nel floreale di rievocazioni cinematografiche davvero degne di Alberto Collo e di Francesca Bertini.

Il decadentismo dell'ottocento filmistico di un Castellani, di un Soldati, di un Poggioli, non sembrano infatti aver tratto ispirazione dalle oleografiche illustrazioni « storiche » (ma perchè non chiamarle cronistiche?) dei longanesiani?

Decadentismo wildiano, flaccido, profumato di violetta, che preferisca abbandonarsi alle nostalgie di mode invecchiate anziché

guardare con occhio fermo la nostra vita di oggi, infinitamente lontana da quel tempo democratico e socialistoide al quale certe mode erano legate.

Decadentismo che manca un poco di virilità, signori longanesiani, e che vi preghiamo di tener lontano dai nostri stabilimenti cinematografici, anche se non potete resistere alla tentazione di metterlo in vetrina nei vostri estetizzanti saggi retrospettivi.

Dopo la programmazione dell'ultimo film di Macario « Il fanciullo del West », il giornalista Talarico ha reso noto di essere il vero autore del soggetto, insieme a Silvano Castellani e Leo Bomba, avvertendo che avrebbe provveduto alla salvaguardia dei suoi diritti per vie legali. Subito dopo è uscita fuori un altro signore il quale reclama a sua volta la priorità dell'idea del « Fanciullo del West », affermando di aver depositato alla Società degli Autori un soggetto identico molto prima che questo film fosse realizzato.

Si preannuncia insomma la solita sarabanda degli autori traditi e vilipesi, lanciati alla riscossa.

Curioso ci sembra il fatto che alla vibrata protesta di Talarico, ha fatto riscontro il più assoluto silenzio da parte dei suoi collaboratori Castellani e Bomba, i quali dovrebbero poter accampare, crediamo, i medesimi diritti di Talarico sul soggetto incriminato e sentirsi ugualmente offesi e defraudati.

Si tratta forse di pudore? Dopo aver visto in qual modo il loro soggetto era stato tradotto in immagini cinematografiche forse essi hanno pensato che era meglio tacere la loro paternità riguardo al « Fanciullo del West ». E può darsi che si siano sentiti più offesi dalla pubblicità fatta a questa paternità dal focoso Talarico che dal torto subito.

Come è noto, anche l'industria cinematografica ha dovuto adattarsi ad alcune restrizioni miranti ad eliminare ogni spreco di materie prime necessarie alla produzione di film, restrizioni che senza nuocere alla qualità del prodotto cinematografico costringeranno produttori e registi a limitare certe loro manie spenderecce.

... Fra queste restrizioni la più importante è forse quella che stabilisce una limitata ma sufficiente assegnazione di pellicola ad ogni Casa di produzione in base al numero dei film che essa può realizzare nel corso dell'anno.

Segnaliamo però la pericolosa tendenza, da parte di una qualche Casa, di approfittare di questa disponibilità di pellicola per imporre determinate condizioni a gruppi indipendenti di finanziatori che, volendo produrre, sono obbligati a valersi non più soltanto del « nome » della Casa autorizzata a produrre ma anche della pellicola che essa ha in dotazione. Questi chilometri di pellicola vergine possono diventare una formidabile carta in mano di abili affaristi, quando si tratta di imporre determinate condizioni di partecipazione. Ed il finanziatore indipendente, preso dalla disperazione, potrebbe essere spinto a procurarsi altrove i metri di pellicola che gli sono necessari. Pagandola magari a sette lire il metro...

Borsa nera? Sì, borsa nera. E' bene avere il coraggio di additare il pericolo, sul nascere, affinché non si sviluppi in modo pericoloso. Affinchè per l'odiosa speculazione di pochi messeri senza scrupoli l'industria cinematografica nazionale non subisca gravi contraccolpi, malgrado i saggi provvedimenti del Regime.

Questa nuova « Histoire du Cinema », che Lo Duca pubblica presso le « Presses Universitaires de France » si distingue da tutte le altre per un suo carattere di modestia apparente, e di profondo distacco: le mancano le grandi illustrazioni, i gloriosi antefatti che a Pasinetti o a Margadonna conferirono autorità patinata e lustra; le mancano l'ironia naturalmente tenera e partecipante di Palmieri; ed anche l'autorità diffusa di un Barbaro o di un Chiarini appare lontanissima da queste pagine smilze, che le caricature di Jan Mara illustrano non senza tetragginé.

E poi la collezione, intitolata *Que sais-je?*, diretta da Paul Angoulvent, sembra volersi incaricare di risolvere in fretta problemi di ogni qualità, migrazione degli animali, oceani, tappe della metallurgia, spedizioni al Polo, educazione di bambini difficili. L'opera di Lo Duca, contrassegnata dal numero 81, figura tra la Lotta-perle-derrate-vitali e la Letteratura-simbolista, ed insomma il lettore non avvertito dei meriti, sottilissimi, di Lo

«Cinema» di Lo Duca

Un libro

Duca, potrebbe giustamente respingerne il libretto con l'orrore, istintivo, vacuo e fortissimo, che provocano sempre le manifestazioni di una cultura enciclopedica, ma spezzettata, economica, e desolentemente piatta.

Sarà lode per Lo Duca, o biasimo per il cinematografo, questa constatazione inevitabile al termine della lettura, che 135 pagine bastano benissimo a raggruppare i nostri ricordi, ed a concretare i nostri pensieri? Da Griffith a Pudovkin, da Pearl White a Mariù Pascoli, ci troverete tutti i nomi di quarant'anni, e raccolti non secondo l'aridità di un elenco, ma secondo lo svolgersi di ricordi legati da una ragionevolezza precisa; di riflessi sagaci: i movimen-

ti, spesso incerti e confusi, le diverse correnti, e quell'alternarsi di felicità e di errori che nel cinematografo posero il surrealismo esattamente prima del realismo, (Lautréamont personificato da Meliès, e poi Zola rappresentato da Gance), e lo « Sturm und Drang » prima dell'illuminismo (Wiene in funzione di Hoffmann e René Clair continuatore di Voltaire), quella confusione apparentemente segreta di istinti e di castighi, trovano attraverso Lo Duca soluzioni attente, raffinate, inevitabili. Si veda con quanta imparzialità Bragaglia di « Perfido incanto », del 1916, vien riconosciuto lo « scatenatore » del film di avanguardia, che troverà poi in Cavalcanti, o in Cocteau, o in Dali, continuatori, ed in L'Herbier un traduttore quotidiano. Si veda ancora come i pochi cenni dedicati ai diversi cartoni animati bastano per risolvere le necessità diverse, e spesso misteriose, di popoli riportati a collettive leggi di innocenza e di fantasia.

« Ce qu'il faut donner au public pour en fixer le goût... ». Confinato con discrezione in due righe, è poi il solo problema vero, per Lo Duca, la sola ragione, probabilmente, del suo libro: ci basta a riconoscere la forza, spesso rattristata, di un desiderio comune, di una speranza rinnovata ogni giorno, e non distrutta neppure dai film di Gallone, dai cappellini di Liselotte von Grey, dai dialoghi di Varaldo, la speranza che rinasce ad ogni foglio inserito nella macchina da scrivere, ad ogni articolo da iniziare, la volontà di apostolato, il coraggio di una fatica probabilmente vana. Ma Lo Duca segna un grosso punto a suo vantaggio: con molta probabilità, i lettori, che saranno moltissimi, della sua « Storia », avranno già imparato a fissare il loro gusto secondo le suggestioni, pacate ed inflessibili, di un Lo Duca a poco prezzo, a vasto pregio.

IRENE BRIN



BRUNI LOBEL, una delle più giovani attrici tedesche, sorpresa dall'obbiettivo durante uno dei rari momenti di riposo fra una ripresa e l'altra del suo ultimo film. (Foto Terra-Film Unione).

Qualche franca parola

Adriano Rimoldi

Ha avuto un debutto felice: forse anche troppo. Non bello, anzi nettamente anti-divo per la cordiale semplicità, fresco di giovinezza, rude, immediato, parve l'ideale dell'attore nel nuovo cinema. Il suo esordio come studente sentimentale e spensierato in « Addio giovinezza » lo mise in luce come l'interprete perfetto delle belle commedie e dei cuori giovani.

Da allora parve brillare per qualche anno d'una sempre più viva luce. Fu perfetto in « La compagnia della Terra » ed in qualche altro film che pareva fatto per lui: ma parve invece impersuasivo in « Trappola » e addirittura inconcludente nel « Don Giovanni », dove estettezzava già e non aveva idea alcuna del personaggio.

Il pericolo mi pare, per l'appunto, questo. S'è voluto fare troppo presto di lui un attore buono a tutti gli usi, un Nazzari più giovane e meno costoso. Si son volute dare anche le parti della leggiadria, dell'eleganza, del pavone, a questo buon figliuolo che non c'era nato: che brillava soprattutto per cordiale semplicità, per paesana schiettezza. Mi par di sentire una mancanza di discrezione ai danni di questo giovane attore, che possa finire col togliergli ogni personalità, ogni vigore, ogni freschezza.

Non si vuol dire che il Rimoldi debba restringersi in un genere di commedia particolarmente sentimentale e borghese, in un eterno « Addio giovinezza » fatto per lui: ma bisogna evitare, senza dubbio, quel che una varietà eccessiva e senza discrezione significhi per lui di impersonale, d'opaco, di grigio.

Si sta infatti prospettando, ogni giorno più, un Rimoldi monotono, angoloso, senza individualità, senza calore di persuasione: un Rimoldi generico invece dell'unico ed inconfondibile per fervida semplicità. A questo, all'unico, si dovrebbe evidentemente ritornare.

Qualunque parte estetizzante vogliate imporgli, si vedrà che non fa per lui, che lui non è nè bello nè fine nè personale nel senso del divismo cinematografico: che dovete dargli infine una parte che gli permetta, bonariamente e cordialmente, d'essete lui e non l'obblighi a pavoneggiare, a nazzareggiare.

Capisco che nulla è meno semplice del trovare questa parte della semplicità per eccellenza, necessaria a Rimoldi. Le parti protagonistiche in un film debbono pure avere quasi sempre qualcosa di teatrale, di appariscente, di specioso. Non si può far fare al Rimoldi l'eterno studente o l'eterno cospiratore; ma serbarlo alle parti più spontanee ed inappariscenti, alla cordialità del passero invece che agli scintillii del pavone o ai voli del falcone, dovrebbe essere ancora possibile, anche se praticamente non semplice.

La distribuzione delle parti deve tendere a fare di Rimoldi, per quanto sia possibile, non un versatile generico ma un insostituibile artista. Aiutarlo a diventare un inconfondibile tipo dello schermo italiano è dovere quanto interesse del cinema nazionale. S'intende, ripeto ancora una volta, nei limiti del possibile: e questi limiti, gira e rigira, è Rimoldi stesso quello che li porta in sè.

EUGENIO GIOVANNETTI



UNA AL MESE

I film che parlano al nostro cuore

Una nostra Casa cinematografica usa contraddistinguere con l'etichetta « I film che parlano al vostro cuore » una serie di film di speciale carattere realizzati da Mattòli, secondo una speciale formula popolare. In generale, la critica ne ha messa in rilievo la buona fattura, ma non si è troppo sbilanciata; solo un critico, di solito molto esigente e insolito a diplomatici salvataggi, riferendosi all'ultimo film della serie, si è lasciato andare a straordinarie parole d'elogio.

Il pubblico, per suo conto, va a vedere i « film che parlano al vostro cuore » perchè effettivamente questi sono concepiti e realizzati in base ad una scrupolosa indagine dei sentimenti che hanno più facile presa sull'animo dell'umanità media. Avrete visto che non si tratta di comuni vicende d'amore intese secondo la vecchia bonomia del cinema italiano, ma di vicende che tengono conto di tutta la più recente esperienza cinematografica, soprattutto francese; e perciò, in sede critica, non è difficile far rilevare derivazioni e analogie.

Tuttavia questo genere è passibile di sviluppo. Finora i temi proposti sono stati facili, elementari. Tutto si svolge secondo una formula troppo chiara a chi non si fermi alla prima impressione. L'inganno è evidente; e, come tutti gli inganni, può essere scoperto da un momento all'altro, perchè, in fondo, quei film nulla dicono di nuovo, non guidano la fantasia dello spettatore verso la scoperta di sentimenti nascosti o inespressi, non aprono spiragli su aspetti sconosciuti della vita o verso speranze e illusioni che leghino l'animo oltre il tempo della proiezione. I personaggi e le situazioni sono di maniera, e il tono è sostanzialmente pessimistico per quanto si cerchi di fare appello a una fondamentale generosità umana mossa dal sacrificio e dall'amore.

Questa tendenza — che si può notare anche in altri film non etichettati « film che parlano al vostro cuore » — mi ha tutta l'aria di essere insincera. E allora non può reggere.

Si guardi, per esempio, la cronaca teatrale più recente. Anche alcuni autori teatrali sono andati a esplorare certi aspetti della vita e certi ambienti crudamente realistici. Ma le loro novità hanno fatto fiasco. In alcuni casi il pubblico non si è limitato a fischiare: ha protestato violentemente, perchè è possibile impegnarsi in certi temi solo quando si ha la capacità di farli rinascere attraverso il magico sapore della poesia. In teatro, il quadro fermo e la preminenza della parola hanno svelato l'inganno con irrimediabile evidenza. Sullo schermo questa rivelazione è meno facile perchè lo spettatore è continuamente divagato dal susseguirsi delle scene e da quella falsa atmosfera cui concorrono le mille arti del cinematografista. Ma la situazione va chiarita; va chiarita soprattutto riguardo allo scopo. Che cosa si vuol dire con certi film? Vogliono soltanto essere un'ora e mezzo di spettacolo? O tendono realmente a un'interpretazione della vita? Se si tratta solo di passatempo il tema è sproporzionato. Meglio a questo scopo servono quattro scene di Macario. Se invece c'è pretesa d'interpretazione, allora bisogna andare in fondo, chiarire la posizione e buttar da parte il tono manierato fra l'amaro e il dolcastro, schierarsi per il pessimismo o l'ottimismo, per la sfiducia o la speranza, per lo scetticismo o la fede...

* * *

E questo è, in fondo, un discorsetto che vorrei generalizzare per riferirlo a gran parte della nostra produzione. Esempi recenti di ottimi film hanno dimostrato che non è vero che noi non sappiamo fare del cinema. E' vero, anzi, il contrario; solo che ci vuole impegno e intelligenza, e qualche cosa dentro di sé. E una mèta cui tendere attraverso un'interpretazione sincera di sentimenti, perchè compito dell'attuale cinema italiano non deve essere solo quello di far passare il tempo agli spettatori ma anche di affermare una sua originalità, unica condizione di lunga vita.

DOMENICO MECCOLI

ISA MIRANDA in « Zazà » ci apparirà nelle vesti di una graziosa e romantica « scian'osa » francese. Una passione travolgente, un grande desiderio di redenzione, una nobile rinuncia alla felicità: ecco in sintesi la sentimentale storia di « Zazà ». (Prod. « Lux » Foto Vaselli).

VIVI GIOI in una veste
e in un atteggiamento
pieni di grazia ed ele-
ganza. (Foto Luxardo).



La

Comprendo benissimo, così in teoria, che la cultura è necessaria; una cultura generica...

— No, signorina! Non *generica*; quella è la cultura delle defunte università popolari, di pseudo-democratica memoria; era un ingombo non un nutrimento dello spirito; erano frammentini tutti punte, detriti vitrei, che non legavano fra loro...

— Ma allora...

— Allora, signorina, occorre parlare di cultura *generale*; cioè di messe a punto di centrali problemi; i problemi della vostra professione artistica. Occorre suscitare, nella vostra aspettante anima, interesse per le essenziali realtà dello spirito.

— Sì, è vero! E' quanto ci dicono al Centro Sperimentale...

— Non possono parlarvi diversamente, mia giovane amica. Pensate al momento, in cui il vostro regista vi suggerirà un atteggiamento, una sfumatura della vostra meditata espressione; ebbene, se, nel vostro spirito, non risorgerà allora un'immagine vista in un quadro, se non risentirete, in voi, un potente verso di un poeta, se non ripercorrerete — con ideale rapidità — l'itinerario di un centrale problema di estetica, ebbene... allora, nella vostra recitazione, non vi sarà affatto la vostra personalità; voi sarete solo una *cosa* nelle mani del regista, mentre sapete benissimo che l'attore cinematografico, a differenza di quello teatrale deve collaborare alla *creazione* di un'opera che esisterà solo quando sarà proiettata sullo schermo.

— Non basta... Voglio ancora dirvi che il mistero dei misteri, il miracolo dei miracoli deve essere, in voi, il sapere unire la celeste grazia di Afrodite Urania con l'austera sapienza di Athena...

— Che?!

— Sì; voi dovete far sorridere, in voi, la glaucopide dea. Ricordate forse ciò che un valente critico germanico, —Ludwig Eberlein — ha recentemente scritto; che, cioè, il cinematografo deve essere non solo e non tanto la grande officina tecnica, in cui il regista — a differenza dei poeti — debba occuparsi solo di *mestiere* o... di quattrini, ma specialmente un tempio dell'arte, un vivaio e una allettante anagrafe di sorridenti e pensose anime; un ambito, in cui regni un luminoso pensiero in forme di bellezza.

Ricordate...

Svaggi estivi di due giovani attrici dell'« Ufa ». (Foto Ufa).

sorridente Athena

— Ora basta. Davvero mi avete convinta. Ho detto che studierò... ma, intanto, debbo andare a fornirmi di libri... arrivederci!...

— Arrivederci.

Questa conversazione si svolse, giorni or sono, fra il sottoscritto e una giovanissima recluta della settima arte; bellissima e visibilmente ricca di spirituali possibilità, di artistiche illuminazioni. E mentre, cercando di non apparire in veste di noioso Mentore, io le parlavo, scorgevo, appunto, nel suo volto, un altro volto, che — a grado a grado — vi traluceva: il volto di una familiare, dolce, sorridente immagine di Athena. Andò via accompagnata dai miei più fervidi auguri. Forse non sarà andata a comprar libri; forse sarà andata a godersi il sole. Ma i libri verranno anch'essi; e saranno vivi specialmente se collegati, nel ricordo, a una splendente giornata di sole, a un tacito colloquio con la parlante Luce, con il suo panteistico linguaggio.

Senza essere una noiosa copia di Mentore, pure — se la mia giovane interlocutrice si fosse fermata ancora un poco — forse le avrei detto anche qualche altra cosetta, forse avrei cercato di scoprire, nel suo sguardo, qualche nuovo riflesso della illuminante Pallade.

Ma può anche darsi che ella legga queste note.

Ecco: io le avrei detto, innanzi tutto, che il suo studio della *tecnica* non deve mai perder di vista che la tecnica ha sempre un duplice significato: duplice aspetto di una sola realtà: l'Arte. Duplice aspetto, perchè il processo tecnico è sì mezzo fisico, ma anche, — e principalmente — nella sua vera essenza, espressione *spirituale*. Anche perchè può esser benissimo fonte di ispirazione.

Ma guai a chi volesse (specialmente nel cinema che è la forma d'arte più ricca di tecnica, dalla tecnica più vistosa) guai a chi volesse rifugiarsi nel secco dogmatismo delle astratte enunciazioni! Rimarrebbe come una dolente Psiche privata del divino volto di Amore! Occorre, invece, potenziare, nutrire la nativa, fresca intuizione.

Il trasfigurante potere dello spirito, riferito alla tecnica, s'identifica con la sua illuminante virtù. Tanto più risalta la creatività dello spirito, quanto più l'ambiente fisico può sembrare ingombrante e tutti sanno quanto sembri ingombrante il complesso

dei mezzi tecnici del cinema, visti nella loro astratta materialità, quasi avversa alla dominatrice potenza dello spirito. Ma si tratta solo di un iniziale, apparente contrasto, che si supera e si annulla nella gioiosa conquista, che attua la Poesia, del cosiddetto mezzo esterno, nell'atto in cui lo fa suo contenuto, trasfigurandolo.

Solo così — o mia interlocutrice, che forse leggi questa nota — solo così potrai scoprire che la tua cultura, la tecnica che apprenderei sono l'alimento di una fiamma che deve sorgere in te; che per essere qualcuna, devi diventare sullo schermo, portatrice di quel tutto inscindibile che è lo spirituale valore.

« *Appartiene a tutti ciò che pensi; solo è tuo ciò che senti. Se desideri che sia tuo, senti il Dio che pensi* ». Ha scritto, con solare profondità, Schiller. E così io dico a te — mia giovine amica — che la tecnica astratta appartiene a tutti; è tua solo se connaturatasi con il tuo sentimento; ma, anche, solo se trasfigurata nel tuo pensiero; che, per ottenere un sì

nobile fine, non basta la pura tecnica del cinema, ma occorre un più vasto orizzonte, una più ricca personalità. Se la tecnica specifica del cinema non ti invita a più ampi voli, essa diventa una prigioniera, non è più un aereato colle; essa diventa... mestiere, non è più tecnica. E quando questo dio che ti agita e ti parla — volendo, in forme di bellezza, parlare, attraverso te, ad altre anime — ti farà sentire tutta la sua ilare felicità, allora saprai che hai sentito come tuo questo afflato divino, in quanto lo avrai anche *pensato*: cioè lo avrai immedesimato con la sapiente costruzione delle tue possibilità espressive.

E allora tutti avranno la improvvisa illuminazione che il tuo sguardo assorto parve voler suscitare in me: tutti vedranno la tua grazia esprimersi come una nivea immagine tarboccante di interiore fiamma; come la serena bellezza di quella che deve essere la tua dea: la non più austeramente fredda ma dolce-ridente Athena.

RAFFAELE MASTROSTEFANO



Malinconico e... statuario atteggiamento di LAURA SOLARI nel film « La statua vivente ». (Foto Vasselli).

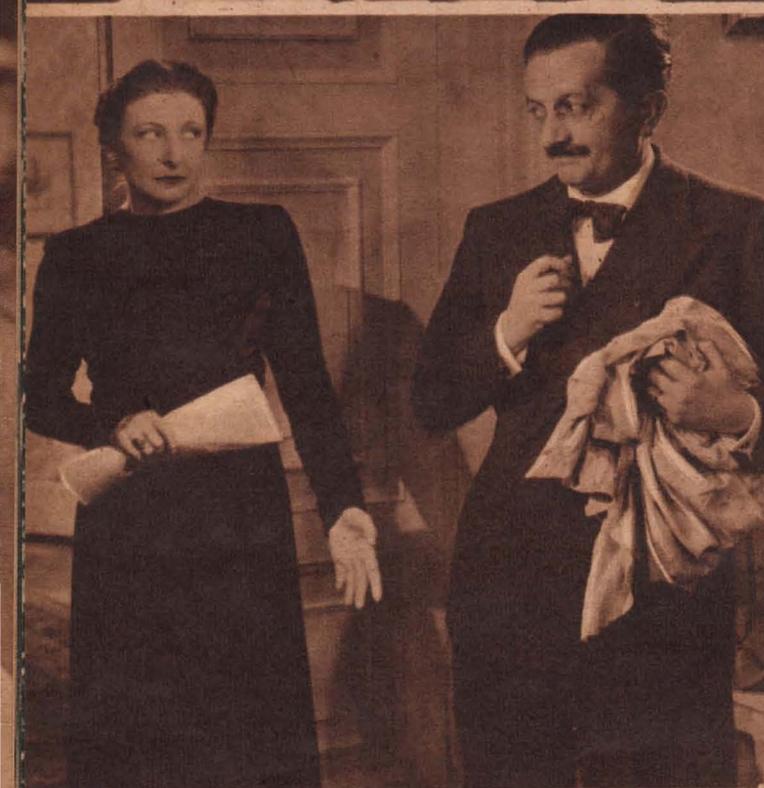


S I G I R A

IN DUE SI SOFFRE MEGLIO

(Manenti Film)

La sera in cui Giuliana Barduzzi (Marisa Vernati) deve presentare ai genitori il suo nuovo fidanzato, Roberto (Carlo Ninchi), giunge la notizia della mutata situazione finanziaria della famiglia. Giuliana fa di tutto per nascondere la cosa al fidanzato, ma Roberto, già informato, si addolora della poca sincerità della ragazza. Nella stessa sera Giuliana si congeda da Mario Motta (Carlo Campanini), suo ex-fidanzato, di cui la sorella Lucia (Dedi Montano) è segretamente innamorata. Col passare del tempo i rapporti tra Giuliana e il fidanzato si guastano e la fanciulla, sorda alle insistenze di Lucia, che coll'aiuto di Motta debutterà presto in teatro come cantante, decide di sposare l'antico fidanzato. Roberto frattanto finge di essere innamorato di Lucia e si presenta a chiederne la mano. La sera del debutto di Lucia avviene un alterco tra Giuliana e Motta in cui questi le dichiara di amare Lucia. Mentre Giuliana torna a casa delusa la raggiunge Roberto che le dice di amarla ancora e di aver solo voluto punirla della sua leggerezza. Regista: Nunzio Malasomma.



ADDIO AMORE

(Cineconsorzio-Lux)

Due sorelle, Anna (Jacqueline Laurent) e Laura Acquaviva (Clara Colomai), profondamente dissimili l'una dall'altra, sono segretamente innamorate del loro tutore Cesare Dias (Roldano Lupi) che dopo molte incertezze si decide a sposare Anna. Ma non è un matrimonio felice. Cesare sembra preferire la compagnia di Laura a quella della moglie. Accanto ad Anna, Caracciolo (Leonardo Cortese), un suo amico di gioventù, che l'ama di un amore rassegnato, attende pazientemente la propria ora. Una notte una carrozza riconduce a casa la salma di Anna che si è uccisa. La tragedia colpisce profondamente Cesare e quando lui, informato da Laura che Anna si è uccisa in casa di Caracciolo, corre da costui per avere una spiegazione, viene a sapere che Anna si è uccisa in casa sua, dopo di aver avuto la terribile rivelazione dell'amore di Cesare per la sorella. Allora questi sente di dover punire il vero colpevole e uccide Caracciolo. Regista: Gianni Franciolini.

L'AVVENTURA DI ANNABELLA

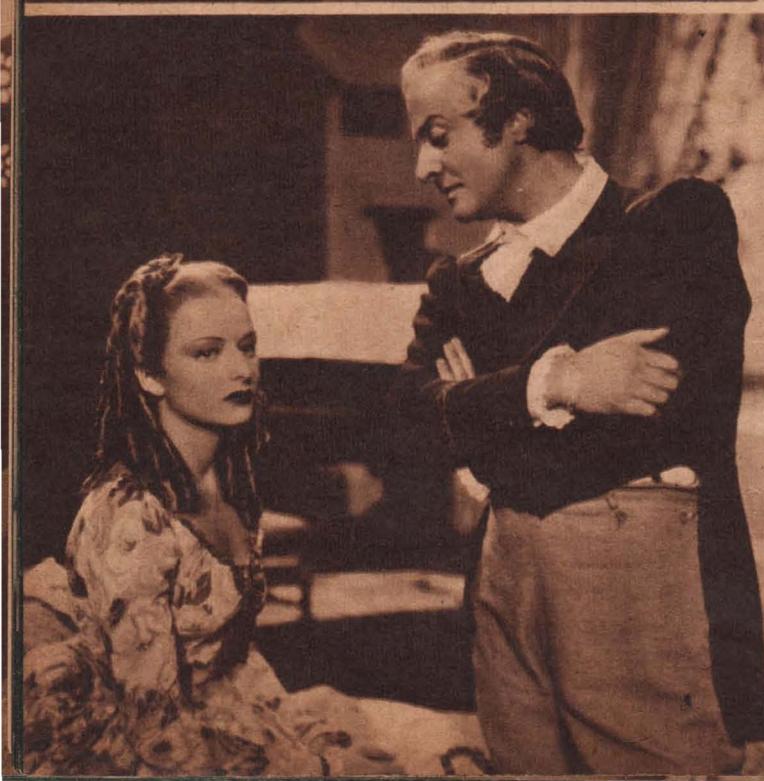
(A.C.I.)

Roberto (Maurizio D'Ancora) e Annabella (Fioretta Dolfi), conosciuti in treno in strane circostanze, si rinvengono in città e presto decidono di sposarsi. I genitori dei due giovani nutrono per essi delle ambiziose aspirazioni. Il padre di Annabella (Enrico Viariso), mediocre medico, dà ad intendere di essere un celeberrimo specialista. Così i genitori di Roberto si sentono costretti a fare la parte di ricchi borghesi, insediandosi nell'appartamento di un loro inquilino. Al momento di stringere le trattative per il matrimonio il castello di carta sembra crollare, ma Alberto e Annabella, scoperto il trucco, riescono a convincere i genitori che il matrimonio dovrà aver luogo ugualmente. Regista: Leo Menardi.

LA VALLE DEL DIAVOLO

(Sangraf)

Siamo nel 1830. Hansel (Carlo Ninchi), capitano medico, è in viaggio verso il porto dove dovrà imbarcarsi per la colonia con il suo assistente Gundel (Andrea Checchi). Sono con lui la sorella Frida (Ada Dondini) e la figlia Greta (Marina Bertini) di cui Gundel è segretamente innamorato. Una frana nella valle del diavolo li obbliga ad accettare l'ospitalità del barone Rider (Osvaldo Vaenti) che ne è il dispotico padrone. Rider chiede la mano di Greta ad Hansel e questi, affascinato dal nome e dalla ricchezza del barone, obbliga la figlia a sposarlo ottenendo che Gundel rinunci al proprio amore. I due partono per la colonia, ma poco dopo li raggiunge un messaggio di Frida che invoca il ritorno del fratello. Giunto nella vallata del diavolo mentre un'epidemia di vaiolo imperverosa nel paese, Hansel sorprende il barone in preda alle più sfrenate dissolutezze. L'epidemia è debellata, ma per un'improvvisa frana una parte della valle precipita travolgendo il barone. Regista: Mattioli.





SI GIRA

Disgustato dall'ambiente che lo circonda, il celebre attore drammatico Gino Grazioli (Tullio Carminati) decide di lasciare il teatro. Nè riescono a farlo desistere dal suo proposito l'impresario, il regista e la sua amica (Germana Paolieri) che è anche la prima attrice della compagnia. Un incontro imprevisto con una ragazza sconosciuta lo riporta al teatro giacchè essa, Elena (Erszi Simor), aspira a divenire attrice. Grazioli decide di lanciarla e la presenta al suo impresario. Le prove vanno ottimamente, ma alla vigilia del debutto, la fanciulla, venuta a sapere della relazione di Grazioli con l'ex prima attrice crede che egli si sia servito di lei per vendicarsi del tradimento dell'amica. Decide allora di fuggire dopo di aver scritto un biglietto a Grazioli in cui gli spiega la verità. Grazioli riesce a ritrovare Elena, la costringe a desistere dalla sua decisione ed a farla recitare assieme a lui. Regista: Pier Luigi Faraldo.

**LA VITA
TORNA**
(Capitani-Cra-
vario).

L'azione si svolge a Napoli sotto il regno di Ferdinando II. Il re (Armando Falconi), vecchio e malato, attende il capitano Roberto Capece (Andrea Checchi) reduce da una missione. Ma le notizie recate dal Capece non sono buone ed egli riferisce degli intrighi dell'ambasciatore inglese, Lord Winton. Costretto per le missioni affidategli a conservare spesso l'incognito, il Capece ha sotto altro nome, conosciuto una graziosa fanciulla, Anna Maria (Adriana Benetti), arpista al conservatorio. Ma ecco che giunge dall'esilio un fratello del re, il principe Carlo, che, avendo scoperto di avere una figlia, di cui aveva finora ignorato l'esistenza, vuole rintracciarla. La moglie di Lord Winton, innamorata di Capece, fa di tutto per allontanare da lui Anna Maria e, non essendoci riuscita, fa accusare il Capece di un grave attentato contro la monarchia. Ma il re riesce in punto di morte a scoprire il vero colpevole: il Capece verrà subito liberato dalla prigione in cui era stato rinchiuso e potrà sposare Anna Maria, riconosciuta frattanto ufficialmente come la figlia del fratello del re. Maria. Regista: Gennaro Righelli.

**TEMPESTA
SUL
GOLFO**
(Lux Film)

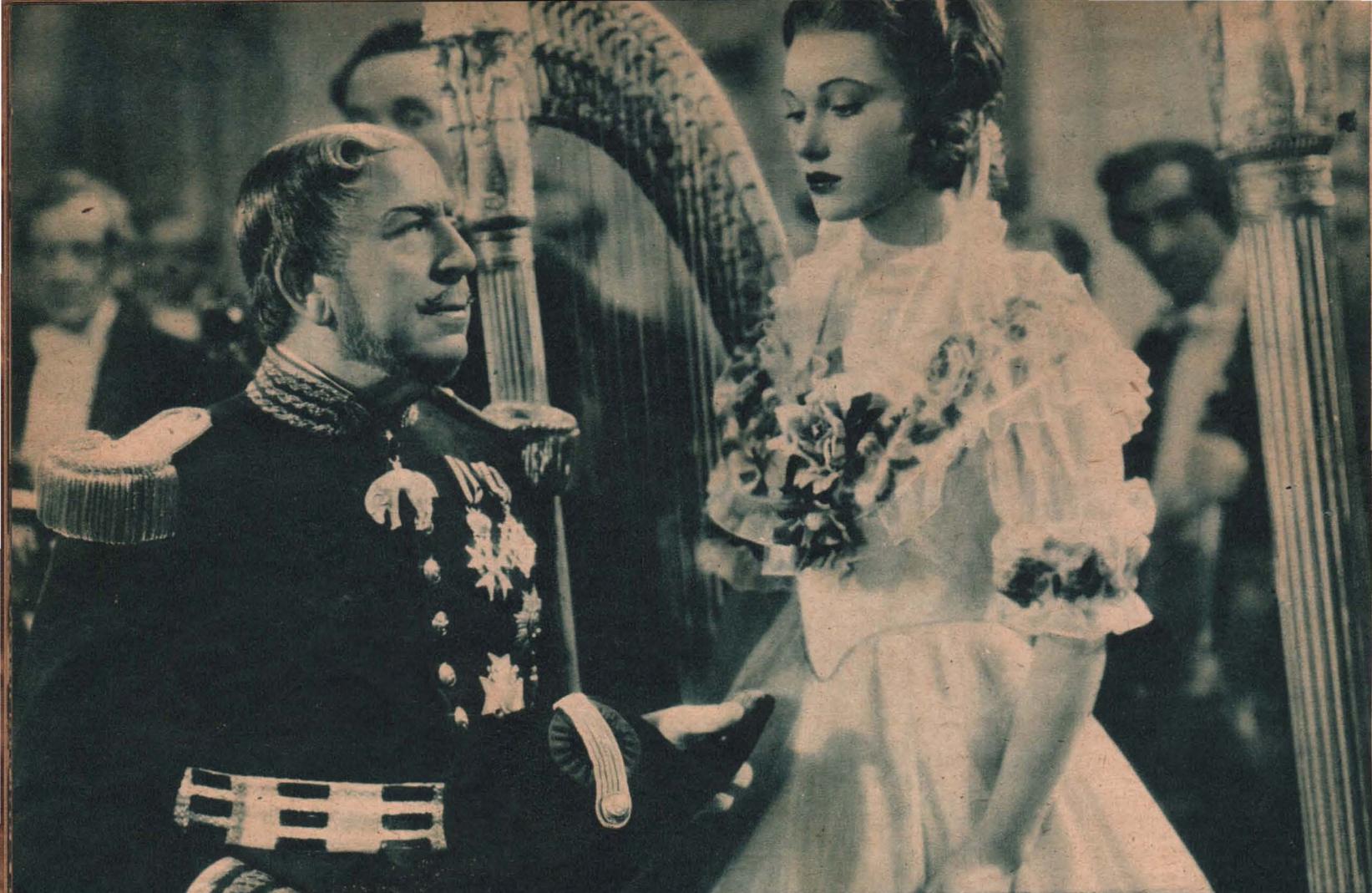
E' la storia di un giovanotto, Alberto (Alberto Rabagliati), che dopo aver dissipato tutto il suo denaro ha deciso di porre fine ai suoi giorni. Uno scienziato gli propone di offrire la sua vita per sperimentare un siero che potrà guarire l'umanità da gravissimi mali, ma poichè occorrerà un mese per preparare il siero, gli fornisce il denaro per vivere comodamente per tale periodo purchè allo scadere del termine Alberto si presenti alla sua clinica. Alberto accetta, ma perduta al gioco la somma, capita in una villa dove Virginia (Anna Magnani), una zitella romantica, crede che Alberto sia un suo ignoto ammiratore finalmente rivelatosi. Nadina (Maria Mercader), sorella di Virginia, innamoratasi di Alberto, per non lasciarlo partire simula un furto accusandone Alberto. Ma questi, per mantener fede all'impegno assunto, riesce a fuggire. Nadina lo raggiunge sulla soglia della clinica mentre viene informato che lo scienziato è stato rinchiuso in un manicomio. Regista: Bragaglia.

**LA VITA
E' BELLA**
(Lux Film)

Leo (Vittorio De Sica) è un giovane scapestrato che insieme col suo amico Oreste (Paolo Stoppa) è giornalmente alla ricerca di espedienti, per sbarcare il lunario. Capitato in una grande azienda, riesce ad ottenere dal direttore Posci (Guglielmo Bernabò) l'incarico di accompagnare la figlia di un impiegato della ditta, Titi (Maria Mercader), ad un concerto in rappresentanza della ditta stessa. Colpito dalla bellezza della fanciulla Leo inventa di essere il figlio del proprietario e la fanciulla ed i genitori di lei si lasciano ingannare dalle sue apparenze di uomo di mondo. Ma Bernardo (Aldo Offediano) fidanzato della fanciulla non si lascia attrarre dalla prestanza fisica di Leo e in presenza di tutti riesce a smascherarlo. Il vecchio proprietario della ditta continua però a prestarsi alla commedia affermando che Leo è realmente suo figlio. Ma Titi oramai disillusa si rifugia nelle forti braccia di Bernardo, felice di averla riconquistata. Regista: Vittorio Cottafavi.

**I NOSTRI
SOGNI**
(Iris Film)





ARMANDO FALCONI e ADRIANA BENETTI, la vecchia e la nuova guardia del nostro cinema, nel film « Tempesta sul golfo ». (Produzione « Lux » - Foto Vaselli).



ANNELIESE UHLIG e ADRIANA BENETTI in una scena dei film « Tempesta sul golfo », diretto da Righelli e prodotto dalla « Lux » (Foto Vaselli).

L'inquadratura fischiata

È storia — storia dello spettacolo cinematografico — di ieri: a Milano, alla prima visione di un film che perferiamo non nominare, per non urare suscettibilità, è stata fischiata una inquadratura. Il pubblico cinematografico milanese, quello « normale » (non il pubblico smalziatissimo, ed in certo modo « artificiale », poniamo della mostra veneziana) si merita il suo bel riconoscimento per questo suo alferato in pro di una estrnisecazione solerte e dettagliata del proprio buon gusto o — quanto meno — del proprio giudizio.

Occorre ora precisare che l'ormai immortalata inquadratura era un un P. P., un « primo piano », insomma. E vediamo un po' di illustrare l'importanza, l'enorme importanza del fulmineo evento precorritore.

E' stata fischiata un'inquadratura, una sola inquadratura, capite? Venne individuata, subito, come cattiva; fu tirata fuori dal blocco sequenziale, isolata e giudicata istantaneamente. Rapidissimo il giudizio ed il punitivo verdetto:

— Brutta? — s'è chiesto, mentalmente, da una parte degli spettatori.

— Brutta — fu confermato dall'altra.

— Allora, si fischia?

— Sì, secondo giustizia.

E giù fischi penetranti e giustizieri.

Per l'innanzi il pubblico « normale » aveva sempre mostrato di interessarsi soprattutto al « fatto », al racconto in sé e per sé più che al modo di raccontare, mai s'era sognato di dire coralmemente: « La trama del racconto è bella ma questo periodo è sbagliato, o perlomeno non mi piace, e lo dò a capire ».

Unico interesse a parte, fuor del « fatto » in sé e per sé, era quello rivolto agli attori. Gli attori sono, per il pubblico « normale », non solo la

veste personalizzatrice del racconto ma, a seconda della messe di simpatia che riscuotono, una forza variabilmente positiva o negativa del racconto stesso. Per convincervi, immaginate una qualsiasi vicenda pietosa che possa colpire una giovane protagonista; poi raffiguratevi questa vicenda interpretata prima da un'attri-



EMMA GRAMATICA come la vedremo nel film « Sorelle Materassi » tratto dal romanzo di Aldo Palaseschi. (Foto Vaselli).

ce qualunque poco « amata » dal pubblico e sostituitela in fine con Alida Valli, la beniamina numero uno delle dolcisonanti platee: vi accorgete subito che la vicenda acquista una maggior forza di persuasione ed i « cattivi » diverranno più odiosi e malvagi perchè inferiscono nientemeno che su Alida; e la loro punizione finale fiorirà un più grosso sospiro di soddisfazione;

Unendo dunque il contributo diretto degli attori alle qualità proprie del racconto, resta tuttavia stabilito che sino a ieri per il pubblico « normale » in « fatto » risultava *tutto bello o tutto brutto*. Adesso non più.

A forza di andare a scuola — nelle innumerevoli aule dei cinematografi — anche il grosso pubblico comincia a imparare la grammatica; non saprà ancora i bei vocaboli della sintassi cinematografica, non potrà ancora precisare: « Questa è un'inquadratura pseudosoggettiva a illuminazione Soft con angolazione arbitraria », ma ha ormai una istintiva preparazione estetica per scindere il poco dal tutto e, volta a volta, esclamare: « Porca miserie, questo pezzo non mi va ».

Ma per la verità il pubblico non esclama. Fischia.

Ed anche al cinema, come a teatro, noi pensiamo con E. F. Palmieri che il fischio sia salutare. Salutare e sintomatico. Non si potrà infatti continuare a produrre impunemente film raffazzonati alla meglio resistendo ad affermare che *il pubblico che conta come numero vuole di meno mentre il pubblico che conta come numero vuole di più*.

L'inquadratura fischiata un fatidico pomeriggio a Milano rappresenta, per quanti vogliono essere solerti osservatori, il punto di incidenza per un'attenta difesa del grosso pubblico contro i troppo interessati calunnia-tori. Alla critica militante può servire poi da valido appiglio per le sue quotidiane rivendicazioni estetiche e per l'assillante, sempiterna richiesta di un « meglio ». La critica, naturalmente, ha bisogno di combattere.

E si combatte con maggior fervore quando si ha la certezza che la lotta non è fine a se stessa; che non ci si batte per *uno* ma per *tutti*.

Divi del teatro, del varietà e del cinema

Tempo fa constatammo insieme il continuo aumento dei divi dello schermo che, ritenendosi maturi per la regia, passavano dietro la macchina da presa. Oggi voglio esaminare un altro singolare fenomeno che ha caratterizzato l'attività filmica italiana e che non accenna a scomparire: l'esodo, cioè, dal varietà di moltissimi attori ed attrici della piccola scena e la loro immigrazione nel mondo della celluloide.

Ma diamo, prima, un'occhiata retrospettiva alla cronaca, più che alla storia, del nostro schermo.

Quando il cinema ebbe acquistato la parola e si iniziò nel nostro Paese la cosiddetta Rinascita, i produttori, e per essi i registi, chiamarono per i loro film gli attori, i più noti e maggiormente cari alla massa del pubblico, che il mercato teatrale forniva in quel momento. Si pensava: questi sono usi all'eloquio teatrale; innanzi al microfono se la caveranno assai meglio che non i professionisti del « muto », molti dei quali non posseggono una voce fonogenica. Ed i conti tornarono perchè, nonostante le polemiche che si accesero e che continuano, periodicamente, tuttora — tra coloro che chiedevano e chiedono attori cinematografici per il Cinema, e quelli che, invece, ritenevano e ritengono che l'attore di teatro meglio di qualunque altro possa assolvere il suo compito innanzi alla « camera » — uomini abituati al palcoscenico, come un Falconi, un Cervi, un Carlo Ninchi, un De Sica, ecc., si dimostrarono superiori a molti colleghi, genuini figli dello schermo.

Inoltre l'inclusione, nell'elenco degli interpreti, dei nomi di attori già largamente conosciuti, costituì un eccellente affare per i produttori, in quanto molti spettatori del Cinema, impossibilitati a recarsi a teatro o per ragioni di carattere finanziario (anche un posto di galleria in un locale cinematografico non costa mai quanto un terzo di quel che costi una poltrona a teatro) o per ragioni derivanti dall'orario di questo genere di spettacoli, appagarono la loro curiosità che li spingeva a conoscere da vicino uomini e donne di teatro, di cui avevano solamente inteso parlare o letto sui giornali.

Ma da qualche tempo a questa parte — eccoci arrivati all'esame del fenomeno di cui vi parlavo — mentre si nota un ritorno degli « emigrati »

al loro « paese » d'origine o addirittura la fuga, verso quello, dal mondo della celluloide, di attori cinematografici, si deve anche constatare che la sfera d'azione dei procacciatori di divi s'è spostata nel varietà.

Ecco infatti i vari Riento, Macario, Totò, De Rege, fino a Rascel e Fabrizi, intercalare le loro fatiche della ribalta con quelle dello schermo. E' di ieri, infatti, il successo di pubblico ottenuto dal popolare macchiettista romano, successo che si è tradotto in piononi e « tutto esaurito » nei locali in cui « Avanti c'è posto » è stato visionato.

Orbene: siamo lietissimi che il Cinema, definito da taluni « somma di tutte le arti », allarghi il suo campo di azione ed assimili, dopo averlo fatto suo, quanto c'è di meglio in ogni campo. Ma non vorremmo che, ad un certo momento, si esagerasse in questo senso.

Già s'è dato, infatti, il caso di attori di varietà che, dopo aver partecipato per qualche tempo alla lavorazione di film sostenendo piccoli ruoli fortemente caratterizzati, ruoli

scelti secondo le singole possibilità e per dar loro modo di esibirsi nei numeri più divertenti del rispettivo repertorio, si sono montati la testa fino al punto di riuscire a convincere qualche produttore faciloni ad impiegare il capitale su film che avevano per protagonisti i suddetti attori del varietà (e qui non parlo per Fabrizi, che ha brillantemente superato la prova). Risultato: film aborti e scontento evidente da parte del pubblico.

Perciò se da un canto vediamo con piacere che la schiera dei divi dello schermo venga rinsanguata da nuovi elementi provenienti dal varietà, dall'altro chiediamo che un severo controllo venga esercitato affinché solo i meritevoli compiano il salto dal varietà al Cinema, e, una volta compiuto questo salto, vengano utilizzati solamente a seconda delle loro possibilità.

Questo sempre: ma oggi più che mai, dato che per la penuria di pellicola, non sono ammessi esperimenti di nessun genere.

GAETANO CARANCINI



VANNA VANNI in una situazione evidentemente... imbarazzante, alle prese con RENATO CIALENTE. Come è facile capire, un delitto è nell'aria. Ma tranquillizzatevi, il colpevole del delitto di « Grattacielo » verrà scoperto da un astutissimo poliziotto e giustizia sarà fatta. (Prod. « Juventus-Cines » - Distrib. Enic. Foto Vaselli).

Ricordate la dolcissima, tenera, liliata innamorata di Jean Gabin in «Alba tragica»? Essa portava nella fosca vicenda una nota d'ingenuità e di serena innocenza. Ingenuità e serena innocenza

che noi rivedremo nella JACQUELINE LAURENT di «Addio amore!», che probabilmente non farà rimpiangere quella di «Alba tragica», (Prod. «Cineconsorzio-Lux» Foto Civirani).

Contrabbando

Qualcuno si è meravigliato della disinvolta facilità con la quale il regista F. M. Poggioli è passato dalla «Bisbetica domaa» a «Gelosia». E cioè da un insuccesso (puramente critico, del resto, che il pubblico ha detto di sì), a un autentico trionfo. Lo stesso qualcuno non si è lasciato sfuggire l'occasione per rimproverare a Poggioli la mancanza di continuità.

Meraviglia e rimproveri ci sembrano sprecati.

La continuità — leggi monotonia — è la più tipica tra le caratteristiche di quei registi che non osando mai nulla rischiano anche di meno. In breve: dei registi mediocri.

Ora, la mediocrità è forse l'unico difetto che non affligga F. M. Poggioli.

Tempo fa «La cena delle beffe» ci ha offerto una rapida ma suggestiva visione del prezioso seno di Clara Calamai. Recentemente, in «Carmela» e «Contessa di Castiglione», abbiamo conosciuto quello magnifico di Dori Duranti.

Questo cinema comincia a darci delle belle soddisfazioni.

Seguito e fine del precedente.

Come spettatori ci possiamo, dunque, dichiarare soddisfatti di questi «numeri» fuori programma che danno respiro, è il caso di dirlo, a tutta la vicenda. Come uomini di gusto, un po' meno.

Non vorremmo, anzi, che la moda di offrire alla protagonista di ogni film un astuto pretesto di esibire le proprie segrete bellezze attecchisse su una scala troppo larga. A parte il fatto che la cosa potrebbe pericolosamente allettare anche attrici meno fisicamente dotate di Clara Calamai e Dori Duranti, si correrebbe il più grave rischio di trasformare parte della produzione cinematografica in un allucinante documentario sulle virtù del «Senobel».

Inutilmente ci offrirete somme favolose, proprietà immobiliari ed olio senza tessera per indurci a parlare. Non vi diremo mai, assolutamente mai, il nome dell'attrice cinematografica che alla sommità del proprio letto (bianco, si capisce) ha fatto dipingere il motto: «Io son la diva e tutto il resto...».

Il sogno segreto del produttore Michele Scalera: realizzare un film intitolato «Il fiacre n. 13».

Il sogno segreto del produttore Peppino Amato: realizzare un film intitolato «Il fiacre n. 13».

Il sogno segreto del produttore Angelo Besozzi: realizzare un film intitolato «Il fiacre n. 13».

Dal canto suo, il produttore Alfredo Proia sogna segretamente di poter realizzare un film intitolato «Il fiacre n. 13».

Sono trascorsi gli anni: Alberto Collo, il più famoso seduttore

degli schermi del 1913, ha messo su una pancetta borghese; Pina Menichelli ha cessato da un pezzo di lacerare con le unghie i veluti delle tende (con i «punti», non avrebbe sprecata tanta bella roba); al cinema muto è subentrato quello sonoro ed al bianco e nero il colore.

D'immutato nel tempo non sono miracolosamente sopravvissuti che la comparsa travestita da romano antico che si fa ritrarre in bicicletta e il giornale che, pubblicando la spiritosa fotografia, la commenta con la rituale didascalia: «Un gustoso anacronismo a Cinecittà».

Scommettiamo che, dopo il vittorioso collaudo di «Gelosia», saranno almeno sette i produttori che vorranno l'attore Roldano Lupi come protagonista di «Delitto e castigo»?

Non ci risulta, fino al momento di andare in macchina, che gli autori dei soggetti cinematografici dai quali vengono tratti i film interpretati da tenori e baritoni celebri abbiano dovuto patire gravi violenze come sarebbe giusto. Nessuno di essi è stato trafitto con frecce avvelenate al curaro, né è stato sottoposto alle più rinomate torture.

La scandalosa immunità non potrà, in ogni caso, durare indefinitamente. Sappiamo che, nell'ombra propizia, le vittime innocenti di tante storie lacrimevoli stanno tramando inesorabili vendette.

Marcello Albani ha fatto rappresentare dalla compagnia di Maria Melato un dramma intitolato «L'Anticristo». Lo stesso autore ha pronto un altro dramma intitolato «Il torchio». Ecco il regista Albani, sfinito dai successi cinematografici, cercare nel teatro la redenzione.

Se Riccardo Bacchelli, per dannata ipotesi, passasse dal «Mullino del Po» a una canzone tango, si griderebbe giustamente allo scandalo. Silenzio perfetto, invece, quando un regista, regalandosi la patente di eclettismo che è negata allo scrittore serio, alterna con allegra disinvoltura i pianterelli di un film derivato da un romanzo ottocentesco alle corse degli uomini in mutande di un film comico.

Uno splendido avvenire sarebbe certamente riservato a quell'allievo regista che scrivesse a grandi lettere sul muro di cinta del Centro Sperimentale di Cinematografia: «Evviva gli errori condensati in sette fotogrammi. Abbasso le trovate diluie in trentatré!».

Forse non è vero che la scrittura cinematografica sia la più effimera di tutte. E forse proprio ad essa, tra mille duemila anni, si ricorrerà per documentare visualmente, oltre le letterarie bugie e le giornalistiche esagerazioni, il costume di oggi. Lo spezzone di una pellicola «Scalera» saprà parlare al ficcanaso di dopodomani meglio di un tomo in sedicesimo.

E proprio qui sta il pericolo. Il pericolo di offrire a quella specie di processo indiziario che è una ricostruzione storica una serie impressionante di testimonianze poco genuine.

MINO CAUDANA



in questo paginone foto del film « Incontri di notte » che Nunzio Malasomma ha diretto per la Iris. Qui vedete CARLO DEL POGGIO e MARINA DOGE, STOPPA e FIORELLI e nella foto a destra un amoroso atteggiamento di LEONARDO CORTESE con la Del Poggio. (Foto Vaselli).

Il film brillante ha decisamente una cattiva stampa, anche se il pubblico mostra di preferirlo a quello lacrimogeno.

L'abitudine di valutare le opere filmistiche in base soprattutto al numero e alla fastosità degli ambienti, ai nomi più o meno celebri dei protagonisti, alle somme più o meno ingenti che sono state impiegate per la realizzazione, fa sì che il critico sia portato a dare quasi sempre maggiore importanza al grosso polpettone in costume o all'elaborata riduzione del capolavoro letterario nei confronti della commedia comico-sentimentale.

Eppure i più grandi successi della cinematografia italiana e straniera sono stati spesso ottenuti proprio da quelle commedie brillanti che molti amano chiamare « filmetti ».

Senza ricordare l'incontrastato favore di film come « Accadde una notte » e « E' arrivata la felicità », basterà notare che la rinascita del cinema italiano è legata a quella briossissima « Segretaria privata » che resta tuttora uno dei film più indovinati della nostra cinematografia.

In realtà divertire il pubblico toccando con leggerezza il suo cuore è cosa forse più difficile che commuoverlo ed impressionarlo con vicende a forti tinte.

Il film comico-sentimentale richiede da parte del regista una cura minuziosa, affinché il dosaggio dei vari effetti scenici sia perfetto; richiede da parte degli interpreti una completa aderenza allo spirito dei personaggi, affinché ciò che vi è di artificioso in simile genere di commedie non urti la sensibilità degli spettatori; richiede infine da parte del produttore una notevole larghezza di mezzi, affinché anche la cornice entro la quale si svolge l'azione dia una sensazione di ricchezza e di euforia.

Dopo tante frivole commedie prodotte nei nostri stabilimenti cinema-



Incontri di notte

tografici e realizzate spesso con un po' di leggerezza, per l'errata convinzione che il genere comico-sentimentale sia un genere « economico » e « facile », il film « Incontri di notte » si presenta con tutte le stimmate delle pellicole di classe. Un complesso di interpreti di prim'ordine, come Carla Del Poggio, Leonardo Cortese, Lauro Gazzolo, Laura Redi, Paolo Stoppa, ci assicura che i « tipi » sono stati curati con la massima attenzione; la regia di Nunzio Malasomma e i mezzi ingenti messi a sua disposizione dalla Casa di produzione ci garantiscono sulla qualità della realizzazione artistica di questa graziosa e movimentata commedia moderna.

Infine, vogliamo porre in rilievo

una caratteristica che contribuirà notevolmente a far gustare dal pubblico questo film. Cioè quella aderenza alle condizioni della vita reale che rende più vicina alla nostra sensibilità qualunque vicenda quando è trattata con semplice e sano verismo. In « Incontri di notte » i personaggi vivono realmente nel nostro tempo, alle prese con le tessere dei punti, con gli inconvenienti dell'oscuramento, e con tutte le piccole difficoltà derivanti dallo stato di guerra. Uscendo da quel mondo fittizio e convenzionale delle commedie brillanti in cui non si vedono che telefoni bianchi, appartamenti principeschi e automobili lussuose, da quel mondo convenzionale della cinematografia « comico-senti-

mentale » dove i personaggi non hanno mai nessun lavoro da eseguire, nient'altro da fare che pensare a flirtare e a dire spiritosaggini, « Incontri di notte » svolge una vicenda piena di umanità e, soprattutto, di « verità ». E questo sarà probabilmente uno dei suoi pregi principali, per il nostro pubblico ormai stufo della convenzionalità nella quale da tempo produttori e registi hanno circoscritto il cosiddetto genere sentimentale, come se tutto ciò che non è tormentoso, fosco e « angelo del male », morboso e « Pepè le Moko » (dovesse essere qualcosa di irrealista destinato a vivere in un mondo di cartapesta che sa di teatro di posa e di riflettori.

NEMO

Notiziario

HARLEM (Prod. « CINES » - Distr. « ENIC »).

Si terminano in questi giorni, sotto la direzione di Carmine Gallone, le riprese di questo film che narra una complicata vicenda di banditi, di amore e insieme di patriottismo che si svolge in terra americana alla vigilia della guerra etiopica.

Vi hanno preso parte un gran numero di comparse che hanno permesso al regista di ricostruire nei teatri di Cinecittà il noto quartiere negro di New York.

Interpreti: Vivi Gioi, Amedeo Nazzari, Marrimo Girotti, Elisa Cegani, Osvaldo Valenti, Enrico Viarisio, Giuseppe Varni, Mino Doro, Erminio Spalla, Enrico Glori, Primo Carnera.

Scenografie: Fiorini.

Operatore: Anchise Brizzi.

Direttore di produzione: Jacopo Comin.

Aiuto regista: Tamburella.

Fonico: Brunacci.

I NOSTRI SOGNI (Prod. « IRIS »)

Si sono da pochi giorni iniziate le riprese di questo nuovo film della « Iris » il cui soggetto è tratto dalla omonima commedia di Ugo Betti. Vittorio De Sica, che ha già con tanto successo impersonato sulla scena la figura del protagonista, impegna in questo film tutte le sue qualità di attore e di umorista.

Altri interpreti: Maria Mercader, Paolo Steppa, Guglielmo Barnabò.

Operatore: Carlo Nebiolo.

Direttore di produzione: Michele Macchia.

LA FORNARINA (Prod. « EIA-MEDITERRANEA » - Distr. « EIA »).

E' oramai in avanzata fase di realizzazione questo film che, diretto da Enrico Guazzoni, narra le vicende storiche e soprattutto quelle sentimentali della vita del celebre pittore umbro. Lida Baarova, di cui abbiamo tante volte ammirate le doti di grazia e di sensibilità artistica, anima colla sua personalità la figura della protagonista.

Altri interpreti: Walter Lazzaro, Anneliese Uhlig, Loredana, Ugo Sasso, Amilcare Pettinelli, Cesare Fantoni, Giorgio Costantini, Ernesto Zagon, Cesare Polesello, Luigi Pavese, Pio Campa, Vinicio Sofia e Rinaldo Gelleng.

Centro Sperimentale

IN DUE SI SOFFRE MEGLIO (Prod. « MANENTI » - Distr. « NAZIONALCINE MANENTI »).

Nunzio Malasomma continua ad attendere alla direzione di questo film una vicenda sentimentale in cui non mancano spunti movimentati e potremmo dire educativi giacché nella conclusione del film è implicito un sottinteso ammaestramento morale.

Interpreti: Carlo Ninchi, Dedì Montano, Maria Vernati, Carlo Campanini,

Giuditta Rissone, Carlo Micheluzzi, Tino Scotti.

Aiuto regista: Arnaud Fedè.

Operatore: Fusi.

Fonico: Trentino.

Direttore di produzione: Frasca.

Titanus

LE AVVENTURE DI ANNABELLA (Prod. « ACI » - Distr. « ACI-EUROPA »).

Sotto la direzione di Leo Menardi continuano le riprese di questo film che potremmo chiamare una specie di « Fiera della vanità » tra due modeste famiglie borghesi ognuna delle quali, con una serie di strattagemmi e di piccole menzogne, vuol far credere all'altra di avere se non una nobile origine per lo meno dei beni al sole e delle rendite cospicue.

Interpreti: Fioretta Dolfi, Maurizio D'Ancona, Lia Corelli, Galeazzo Benti, Virgilio Riento, Paola Borboni, Amelia Chellini, Enrico Viarisio, Giovanni Grasso, Gondrano Trucchi.

Organizzazione generale: Giacosi.

Direttore di produzione: Riccardi.

Operatore: Bava.

Fonico: Puri.

Truccatore: Sala.

Architetto: Marchi.

Sceneggiatura di Metz, Steno, Santangelo, Menardi.

Aiuto alla regia: Tuzi e Fabiani.

LA STATUA VIVENTE.

Continuano alla Farnesina le riprese di questo film diretto da Camillo Mastrocinque. Laura Solari, che ne è la graziosa interprete femminile, sostiene con grande bravura il peso dei due ruoli affidatili giacché la vicenda del film si basa sulla perfetta somiglianza di due donne: la moglie del protagonista e una donnina allegra da lui incontrata dopo la morte della moglie e che lo spingerà al doloroso episodio che costituisce l'epilogo del film.

Altri interpreti: Fosco Giachetti, Camillo Pilotto, Lauro Gazzolo, Dhia Cristiani.

Direttore di produzione: Icilio Sterbini.

Safa

LA VALLE DEL DIAVOLO (Prod. e distr. « SANGRAF »).

Mario Mattòli ha da poco iniziato questo film, il suo terzo film drammatico a breve scadenza dopo « Labbra serrate » e « Stasera niente di nuovo ». E' una tenebrosa vicenda di amore e di gelosia che si svolge al principio dell'800, ai tempi delle prime spedizioni colonizzatrici in Africa. Il castello in cui si svolge gran parte della vicenda risusciterà nell'animo dello spettatore echi manzoniani e precisamente la visione della tenebrosa vallata del castello dell'Innominato a cui « La valle del diavolo » sembra assomigliare.

Interpreti: Marina Berti, Carlo Ninchi, Osvaldo Valenti, Andrea Checchi, Tino Scotti, Ada Dondini.



RENATO RASCEL in un ridolinesco atteggiamento, nel suo primo film, intitolato « Pazzo d'amore ». (Prod. « Nazionalcine » - Foto Gnome).

Film in cantiere

Cinecittà

ADDIO AMORE (Prod. CINECONSORZIO-LUX) - Realizzazione « FAUNO FILM » - Distr. « LUX »).

Gianni Franciolini che è stato una delle rivelazioni nel campo della regia del 1942, dopo essersi recentemente affermato nel film « Fari nella nebbia » dirige ora questo film che, tratto, come abbiamo già annunciato, da due romanzi di Matilde Serao, « Addio amore » e « Castigo », porta sullo schermo una vicenda drammatica ed insieme romantica in cui le profonde differenze di carattere e di persone esistenti tra le due protagoniste verranno mirabilmente rese dalla due deliziose attrici, tanto diverse fra di loro, scelte per questo film.

Interpreti: Clara Calamai, Jacqueline Laurent, Roldano Lupi, Leonardo Cortese, Renato Cialente, Evelina Paoli, Giuseppe Rinaldi, Nando Tamberlani.

Operatore: Carlo Montuori.

Direttore di produzione: Libero Solaroli.

Aiuto regista: Virgilio Sabel.

Architetto: Gastone Medin.

Costumi: Sensani.

Notiziario

Direttore di produzione: Giorgio Adriani.

Aiuto regista: Leo Cattozzo.

Architetto: Pietro Filippone.

Operatore: Renato Del Frate.

Commento Musicale: Salvatore Allegra.

LA VITA E' BELLA (Prod. « FONOROMA » - Distr. « LUX »).

Questo film diretto da Carlo Ludovico Bragaglia è uno scherzo musicale che si basa sulle possibilità canore di Alberto Rabagliati l'asso della radio, a cui il film « La scuola dei timidi » ha brillantemente schiuso le porte dello schermo.

Altri interpreti: Maria Mercader, Anna Magnani, Virgilio Riento, Carlo Campanini, Arturo Bragaglia, Gillo Bocci.

Organizzazione generale: Valentino Brosio.

Sceneggiatura: Carlo Ludovico Bragaglia.

Architetto: Gastone Medin.

Aiuto regista e montatrice: Ines Donarelli.

Arredamenti: Gino Brosio.

Fotografia: Rodolfo Lombardi.

TEMPESTA SUL GOLFO (Prod. e distr. « LUX »).

E' da poco passato al montaggio questo film storico che, diretto da Gennaro Righelli, riproduce una serie di nobili episodi della vita del Re Burione e che termina colla morte del grande re.

Interpreti: Armando Falconi, Adriana Benetti, Doris Hild, Anneliese Uhlig, Maria Jacobini, Van Hulson, Andrea Checchi, Mario Ferrari, Marina Doge, Camillo Pilotto, Amilcare Pettinelli, Mario Brizzolari, Piero Carnabuci, Rubi Dalma.

Direttore di produzione: Fabio Franchini.

Operatore: Mario Albertelli.

Architetto: Gastone Medin.

Arredatore: Gino Brosio.

Costumista: Novarese.

Tirrenia

CORTO CIRCUITO (Prod. « ARNO FILM » - Distr. « ENIC »).

Sono quasi al termine, negli stabilimenti Pisorno, le riprese di questo film che si gira sotto la regia di Giacomo Gentilomo. « Corto circuito » è il nome del romanzo che uno dei protagonisti del film, ispirandosi alla vicenda del film stesso, scriverà e che gli darà la gloria.

Interpreti: Vivi Gioi, Umberto Melnati, Lauro Gazzolo, Giacomo Moschini, Guido Notari, Gualtiero Isenghi, Bianca Doria, Gilda Marchiò, Enzo Biliotti, Giuseppe Pierozzi, Dina Perbellini, Guglielmo Barnabò, Besesti, Egisto Olivieri, Luigi Garrone, Fausto Guerzoni, Dino Di Luca, Frossi.

Scenografo: Piero Filippone.

Direttore di produzione: Carlo Benetti.

In Esterni

SORELLE MATERASSI (Prod. « UNIVERSALCINE » - Distr. « ENIC »).

Terminate le riprese a Santa Maria a Coverciano e a Settignano, questo film si gira ancora in esterni a Firen-

ze. E' la storia di due vecchie zitelle, inaridite nel lavoro assiduo e nella rinuncia ad ogni svago, che al tramonto della loro esistenza sono prese da un'ondata di umana tenerezza verso un nipote orfano, da loro raccolto ed educato. Allucinate dalla giovinezza esuberante e scapestrata di lui gli perdonano il suo spietato egoismo, beandosi unicamente della gioia di vivere che egli porta con sé. Ma presto comparirà una giovane straniera che si porterà via l'unico affetto della loro vita. Il regista Poggioli riproducendo l'atmosfera del romanzo ha reso mira-

retto da Brignone che porta sullo schermo le vicende della celebre e ardente cantante spagnuola, amata da Bellini.

Continuano le riprese del film « La avventura di Annabella », una commedia brillante diretta da Leo Menardi.

Verranno presto iniziate le riprese del film « Il viaggio del Signor Perichon ».

Verranno in seguito realizzati:

« Il mercante di Venezia ».

« Non sono superstizioso, ma... ».

« Ruy Blas ».



LEDA GLORIA, cerca di proteggersi dai cocenti raggi del sole durante il suo lungo viaggio in diligenza, nel film « Dagli Appennini alle Ande ». (Foto Gnome).

bilmente l'umano contrasto tra la potente giovinezza, allegra e sicura di sé, e la grigia vecchiaia, diffidente ed acida fino alla malignità.

Interpreti: Emma Gramatica, Irma Gramatica, Clara Calamai, Massimo Serato, Dina Romano, Olga Solbelli, Anna Mari, Paola Borboni, Leo Melchiorri.

Sceneggiatura: Bernard Zimmer e Aldo Palazzeschi.

Organizzazione generale: Angelo Besozzi.

Realizzazione: Sandro Ghenzi.

La Produzione

A.C.I.

(Via Francesco Crispi, 36 - Roma - Telefono 41404).

Si è da poco iniziata la programmazione di « Maria Malibran » il film

« L'impronta ».

« Le avventure di Lord Georges Apple-By ».

CINECONSORZIO

(Via S. Basilio, 18 - Roma - Tel. 43765).

E' da poco passato al montaggio « Gianburrasca », diretto da Sergio Toffano, la cui vicenda è tratta dal popolare romanzo di Vamba, un romanzo per i piccoli e per i grandi, come ricorderanno tutti quelli che lo hanno letto. L'interprete principale, Mimmo Battaglia, che è stato scelto per concorso tra diecimila concorrenti, inizierà con questo film la sua carriera cinematografica.

Continuano le riprese di « Addio amore » diretto da Gianni Franciolini. Il film, che è una superba rievocazione della vita napoletana e romana della fine dell'ottocento, è interpretato

Notiziario

da Jacqueline Laurent e Clara Calamai ed è nella contrapposizione di questi due caratteri e di queste due diverse personalità che consiste la forza drammatica del film.

CINES

(Via Po, 32 - Roma - Tel. 862527).

Verrà presto iniziata la programmazione di «Gente dell'aria» e di «Grattacieli» di cui da poco è stato terminato il montaggio.

Continuano in collaborazione con la «Universalcine» le riprese di «Sorelle Materassi», tratto dal noto romanzo di Aldo Palazzeschi e interpretato da Emma Gramatica, Irma Gramatica, Clara Calamai, Massimo Serato, Dina Romno, Paola Borboni, Olg Solbelli.

Continua la preparazione di «Fiamme sull'India» diretto da Luigi Trenker e interpretato dallo stesso Trenker e da Doris Duranti.

Verranno in seguito realizzati: «Francesca da Rimini», un grande film a colori diretto da Augusto Genina.
«Enrico IV».

EXCELSA

(Via Palestro, 45 - Roma - Tel. 487142).
Presto s'inizierà la programmazio-

ne di «Giorni felici» interpretato da Lilia Silvi e Amedeo Nazzari.

Un altro film che verrà presto presentato sullo schermo è «Senza una donna», una commedia brillante che mette in risalto le possibilità canore di Giuseppe Lugo.

Sono agli inizi le riprese de «Il diavolo va in collegio», un'altra commedia brillante che ha come interprete principale Lilia Silvi.

I.C.I.

(Via del Tritone, 87 - Roma - Tel. 44261).

Comincia in questi giorni la programmazione di «Obsessione» che è stato girato nel suggestivo scenario delle Valli di Comacchio.

E' quasi al termine il montaggio di «Gran premio», un film che riporta sullo schermo Mariù Pascoli, la deliziosa Ombretta di «Piccolo mondo antico».

Continua la preparazione del film «Quartieri alti» diretto da Mario Soldati che avrà come interprete principale Adriano Rimoldi.

I.N.A.C.

(Via della Stelletta, 23 - Roma - Telefono 52930).

Sono state da poco iniziate a Tirrenia le riprese di «Notturmo», da un

soggetto di Guido Brignone diretto dallo stesso Brignone ed interpretato da Neda Naldi, Rossano Brazzi e Carlo Ninchi.

Verranno in seguito realizzati: «Il Conte Nero» diretto da Duilio Colletti ed una commedia brillante diretta da Vittorio De Sica.

I.RIS.

(Via Po, 21 - Roma - Tel. 859362).

Si sono da poco iniziate le riprese del film «I nostri sogni», diretto da Vittorio Cottafavi.

Interpreti: Vittorio De Sica, Maria Mercader, Paolo Stoppa, Bernabò.

Direttore di produzione: Macchia.

Operatore: Nebiolo.

Nei prossimi mesi verrà realizzato «Porta di servizio» da un soggetto di Pastori, una storia drammatica che è soprattutto una esaltazione dell'amore materno.

LUX

(Via Po 36 - Roma - Tel. 865110).

Continuano le riprese del film «La vita è bella». E' una vicenda comico sentimentale interpretata da: Alberto Rabagliati, Maria Mercader, Anna Magnani, Carlo Campanini, Gualtiero Tumiati, Arturo Bragaglia, Gillo Bocci e Virgilio Riento.

Sono oramai a buon punto le riprese di «Tempesta sul golfo», un film storico diretto da Gennaro Righelli.

Interpreti: Armando Falconi, Andrea Checchi, Adriana Benetti, Anneliese Uhlig, Mario Ferrari, Maria Jacobini, Marina Doge, Camillo Pilotto, Amilcare Pettinelli, Mario Brizzolari, Piero Carnabuci e Rubi Dalma.

Verrà presto iniziata la programmazione di «Quelli della montagna» diretto da Aldo Vergano con la supervisione di Alessandro Blasetti, un film che è una esaltazione del valore dei nostri alpini.

Ai primi di aprile si inizieranno le riprese di «Pescatori» diretto da Giacomo Pozzi Bellini e interpretato da Raffaele Viviani.

NAZIONALCINE

(Via San Basilio 19 - Roma - Tel. 40997).

Verranno presto iniziate le riprese di un film su Enrico Caruso il cui soggetto è tratto dal romanzo «Il cantante di Trapani» di Thies.

E' imminente la programmazione di «Spie tra le eliche» diretto da un giovane regista, Ignazio Feronetti di cui questo film costituisce il debutto.

«Calafuria» interpretato da Doris Duranti e «Pazzo d'amore» con Renato Rascel, saranno anche presto presentati al pubblico.

SCALERA

(Circonvallazione Appia 110 - Roma - Telefono 767451).

Verrà presto iniziata la programmazione del film «Dagli Appennini alle Ande» diretto da Flavio Calzavara e interpretato da Cesare Barbetti.

E' quasi terminato il montaggio di «Treno C.R. 15», una commovente vicenda d'amore su uno sfondo di guerra e di amor patrio.

Il film, diretto da Carlo Campogalliani, è interpretato da Rossano Brazzi, Maria Mercader, Carlo Ninchi, Carlo Romano, Ada Dondini, Beatrice Mancini, Renzo Merusi.

LUCA PARD.



CARLO CAMPANINI fa le serenate non al chiaro di luna ma alla luce del sole, nel film «La vita è bella». (Prod. «Fono Roma - «Lux» - Foto Bragaglia).



L'AVVENTURA DI ANNABELLA

Una spigliatissima commedia sentimentale-burlesca. Il film degli
assi, interpretato da:

FIORETTA DOLFI

ANNA MAGNANI

CESCO BASEGGIO

LIA CORELLI

MAURIZIO D'ANCORA

GONDRANO TRUCCHI

PAOLA BORBONI

VIRGILIO RIENTO

GALEAZZO BENTI

AMELIA CHELLINI

ENRICO VIARISIO

STEFANO SIBALDI



Regia: **LEO MENARDI**

Produzione A. C. I. - Distribuzione A. C. I. - Europa

Signora



**In questo
numero:**

Articoli di Irene Brin, Gaetano Carancini, Eugenio Giovannetti, Gian-Francesco Luzi, Domenico Meccoli, Raffaele Mastrostefano.

**IL NOTIZIARIO PIÙ COMPLETO
LE FOTO PIÙ INTERESSANTI**

Carla Del Poggio

che consolida sempre più il suo successo
e la sua popolarità

(Prod. Luxardo)